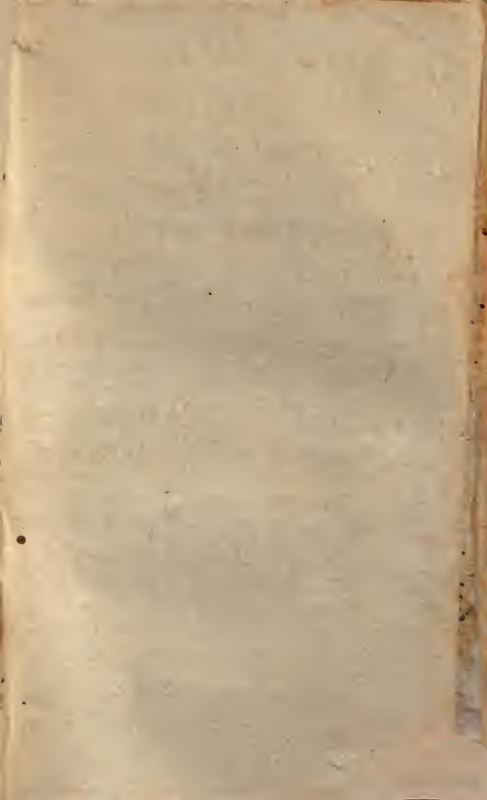






LA BELLA
NEGROMANTESSA
COMEDIA ²

Breue , honesta , & piaceuole

Di GIOVANNI BRICCIO
Romano Pittore .

Doue si mostra il pericoloso stato de
gli Amanti per non tollerare la
concorrenza in Amore.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

In Viterbo , per i Discepoli . 1621.
Con licenza de' Superiori .

Ad istanza di Gio. Senefe Libraro in Piazza
Nauona alla Lupa d'Oro.

Imprimatur.

Alphinius Iuratus Anatolieñ Vi-
carius Generalis Viterbieñ, &
Tuscanenñ.

Imprimatur.

Fr. Antoninus Maffæus Theologiæ Le-
ctor, ac Reuerendiss. P. Fr. Hyacin-
thi Petronij S. A. P. Magistri, Depu-
tatus, Ord. Præd.

Al molto Mag. & Honorãdo Sig.
GIOVANNI LEONCINI
FIORENTINO.



ROVANDOMI hauer
composta la presente Ope-
retta, e nõ per altro (ami-
co carissimo) che per accom-
modarne alcune persone,
che nè più, nè meno la bra-
mano di quello che ella si
sia, son stato alquanto sospeso se doueua mädarla
in luce, ò nõ; mà pensando poi che i gusti sono
differenti, e come si vede per esperienza non à
tutti piace il mantello lungo, mi son risoluto, ben-
che ella sia piccola, publicarla; essendo sicuro,
che auuiene di simili opere, come delle Dõne, che
tanto si maritano le piccole, quanto le grandi.
In questo s'imita la natura, che de' pesci qua-
drupedi, & uccelli, come anco di piante & altre
cose nè ha fatto picco.e, & grandi, & niuna cosa
ha fatta indarno, mà uel che così le piccole, co-
me le grandi tutte siano necessarie, & è simile al
Calzolaio ilquale fa scarpe di varie grandezze,
acciò ogn'uno le accapi su: òdo il suo piede. Sarà
düque questa Comediola in seruitio di coloro, che
vogliono essere in pochi à recitare, & breuemente
con poche scene impararla, & rappresentarla in
A 2 qualche

qualche veglia, d' vero ridotto di amici, come an-
no mascherati sopra qualche carro; La quale se
ben è succinta, ha nondimeno molte di quelle
osservationi, che conuengono alla grãde. Ma sia
com' ella si sia (dispiacẽdomi che nõ sia migliore)
la dedico à voi, come à quello che amo somma-
mente per le rare conditioni, che in voi si vedono,
& se bene poco tempo vi hò conosciuto, & rade
volte praticato, assai è stato nondimeno per far
giuditio de' vostri gẽtilissimi costumi; assai dico,
perche chi una sol volta vi vede, & vi ode par-
lare, resta chiaro della compitezza vostra, poi-
che dalla faccia si dimostra, & il delineamento
raro, & il lodato colore, un' animo generoso alle-
gro, modesto, sano, accorto, gentile, piaceuole, li-
berale, & amicissimo della Verità. Hò detto an-
cora chi vi ode parlare, fondato sopra il detto di
Socrate; Che gli huomini sono come i vasi uoti,
che non si può sapere se sono fessi, se non si ode il
loro suono, onde costumaua dire; Parla che ti
conoscerò; volendo dinotare, che si come dalle
parole sciocche, e vane, che escono di bocca ad al-
cuni, si può far chiaro indizio delli loro cattini
costumi; così dalle parole sane, & accorte, che
di voi escano, si può far sicura coniettura della
corrispondenza dell' animo, & della prudenza, e
gentilezza, che in quello alloggia. Riceuete dun-
que con lieto cuore da me questo picciolo segno di
beneuolenza, e compiaceteui di raccomandarmi
à M. Tomaso Bini commune amico, il quale amo
ancor lui assai, & p le sue buone qualità, & anco
per esser tra le altre cose al paro vostro così vago
della pittura, che in ciò à niun' altro restate se-
condi,

5
con di, del che non mi marauiglio, considerando
l'uno esser nato nella nobilissima Città di Fio-
renza, la quale è stata alla pittura, nel rinascere
che fece, la vira balia, & che tra tanti segna-
latissimi Pittori da lei prodotti, assai basta, per
non far lungo catalogo, ricordare Andrea del
Sarto, Pierino del Vaga, & Michel' Angelo Be-
naroti. L'altro nato nella bellissima terra di
S. Angelo in Vado, doue uscirono quei due cele-
berrimi Pittori Tadeo, & Federiso Zuccheri.
Dio vi conserui lungo tempo felice. Di Viterbo
il dì 15. di Nouembre. 1621.

Affettionatissimo di V.S.

Giouanni Briccio .

PROLOGO

*Uno vestito da Poeta coronato di Lau-
ro, con una carta in mano doue sono
notate 22. sentetie sopra le Mogli.*

 Enigni, e cortesi spettatori, già
che hauete conosciuto all'habito,
& alla corona di Alloro, che mi
cinge la testa, io non esser altro,
che vn Poeta, non vi sia discaro intender da
me la causa perche sia comparso alla presen-
za di voi bellissime Dame, e degni Cauallieri,
loro facilmente crederanno che sia qua per
far il Prologo; mà essendo la Comedia che si
hà da rappresentare facile, piana, e senza in-
trecciatura, ha stimato l'Autore superflua tal
diligenza; son ben venuto a preparar gli ani-
mi vostri al silentio, & per far questo hò com-
posti alcuni Distici sopra le Donne maritate,
quali non stimo che il recitarli sia in tutto, e
per tutto fuora di proposito, essendo qua affi-
se tante mogli gentil donne garbate, & tanti
mariti gentil huomini compiti, & honorati.
Sono questi miei versi 22. sentenze sopra 22.
forti di mogli, delle quali hauendo io mol-
to ben considerate le diuerse spetie, hò
trouato al fine esser le donne maritate solo le
infrastrate, cioè Moglie saua, Moglie hone-
sta, moglie sufficiente, moglie braua, moglie
deuota, moglie così così, moglie pazza, mo-
glie ciarliera, moglie malitiosa, moglie pi-
gra,

gra, moglie spregacciona, moglie tenerina, moglie collerosa, moglie boriosa, moglie campanara, moglie semplice, moglie che si tien bella, moglie timida, moglie gelosa, moglie dapoca, moglie superba, e moglie sfacciata. A tutte queste hò fatto vna sentenza di doi versi, & se bene si troua tal moglie, che ha uerà più d'vn titolo, e forsi più di quattro, pur la denominatione sua si deue pigliare da quel costume, che più in lei regna. Cominciamo dunque dalla prima, che è la Moglie fauia.

*Non ogni Donna puol'esser perfetta;
Mà ben è assai quando gli è circonspetta.*

Alla Moglie honesta.

*Quando la Donna è honesta, e non fa male,
Si può ben dir, che più dell'altre vale.*

Alla Moglie sufficiente.

*Gran conto deue farsi di colei,
Che per sua industria fa del quattro sei.*

Alla Moglie braua.

*O bella cosa quando che si troua
Donna valente in ogni honesta proua.*

Alla Moglie così, così,

*Con Donna di ~~mozana~~ sofficienza
Oprar bisogna senno, e pazienza.*

Alla Moglie pazza.

*A quella Donna che hà il capo suentato
Fa bisogno vn marito spiritato.*

Alla Moglie deuota.

*Se si troua una Donna esser deuota,
Sia benedetta lei, e la sua dota.*

Alla Moglie ciarliera.

Si' deueria la femina murare,

Che solamente è buona à cicalare .

Alla Moglie malitiosa .

La Donna qual'è trista come un'asso

Non ti curar che vada troppo à spasso .

Alla Moglie pigra .

La Donna quale in casa vale un niente ,

E' come in bocca un' appessiccio dente .

Alla Moglie spregacciona .

Vtil più fanno nella casa i ragni .

Che le Donne che scemano i guadagni .

Alla Moglie tenerina .

Giona più nella casa una gallina ,

Che una Donna fatta de puina .

Alla Moglie collerosa .

Pare una furia la donna flizzata ,

Che Pluton dall' inferno habbia mandata .

Alla moglie boriosa .

Non è tesor , che basti à contentare

La donna vaga assai dello sfoggiare .

Alla moglie , che si tien bella .

Chi cura di beltrà sol gloriarsi ,

Non suol della virtù punto curarsi .

Alla moglie campanara .

E' ben di mala razza , e maladetta ,

La donna che di casa è la trombetta .

Alla moglie semplice .

Quando la donna è troppo semplicetta ,

L' Asino crederà che sia Ciuetta .

Alla moglie timida .

In vero è una cosa assai noiosa ,

Viuer con una donna paurosa .

Chi al-

Alla moglie gelosa.

*Chi alla moglie gelosa fa le spese,
Mille mal'anni prouerà in un mese.*

Alla moglie dapoca.

*E' meglio gouernar un porco, e un'oca,
Che pascer una femina dapoca.*

Alla moglie superba.

*A donna che si vanta esser sol ricca,
Bisogna dirli solo vatt'impicca.*

Alla moglie dishonestà.

*Quando la donna l'honestà non stima,
Il diauol se la porti quanto prima.*

Queste son le sentenze sopra le diuerse forti di mogli; mà acciò che i mariti non si habbino a rider di loro, con vn'altra occasione li darò vna bona repassata, mostrando loro esser di quattro forti, cioè, Mariti, Maritucci, Maritoni, & Maritacci, & farò vedere cō buone ragioni, che Mariti sono quelli huomini, che gouernano la casa in tutta perfettione, e bontà: Maritucci quelli, che come fussero mezze femine, pusillanimi, e vili, si lassano caualcare dallè mogli loro, lassandoli portar le brache: Maritoni quelli che sono in vero buoni nel gouerno della casa, ma sono vn poco troppo terribili, superbi, e fastidiosi: Maritacci poi sono quelli, che come feccia de gli altri, senza pensiero, & riguardo dell'honore, à occhi chiusi si dāno in preda à quanto li torna grado, chi al giuoco, chi alla bettola, chi alle bagasce, e chi alla poltroneria, onde acquistano poi titolo d'altro che di messere, cioè di poltrone, d'imbriaco, di giuocatore, e di put-

PROLOGO
taniero, e forsi peggio; ma perche hora non
è tempo de dir questo, aspetterò à meglio oc-
casione, doue li calcherò a mio modo la pel-
le addosso, state dunque attenti perche vien
la bella Negromanteffa, la quale darà prin-
cipio alla prima Scena.

INTERLOCVTORI.

ASTREA *Negromanteffa, ouero
Maga.*

ZANNI *Bergamasco suo seruo.*

PANTALONE *vecchio Venetiano.*

ROMPILANCIA *Capitano suo fi-
gliuolo, innamorato di Astrea.*

STRAPPA FERRO *Capitano Na-
politano suo riuale.*

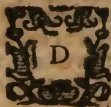
La Scena farà à beneplacito.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Maga. Zanni.



I M M I vn poco Zāni, che
cosa si dice per la Città del
fatto mio? noi altre Dōne
siamo tutte per natura de-
siderose di saper nouelle;
ma sopra tutto si compiacemo assai, che
ci sia detto in qual concetto siamo tenu-
te, il che procede nella maggior parte
delle femine per vanagloria, & in alcu-
ne altre per curiosità.

Zan. Sagnura Padruna me cara, e garbada, no
voraf, che vù me domandas de sta sort
de lauur, perche mi sont vna persona, e
vna creadura grossolana fatta all'antiga,
con vn ceruellaz de carta pegora grossa,
che non guardi a negotta, e no sò come
diauol ho da responder, per darue so-
disfarin.

Mag. Io nō mi quieto per questa tua risposta,
se tu vuoi essere mio buon seruitore, non
solo ti bisogna esser (come veramente
sei) obediante, ma ancora sodisfarmi in
quelle cose doue conosci, che io son per
riceuer gusto. Le Donne sono ne' loro
desiderij impazienti, e quando tal'hora
bramano alcuna cosa, e nō la ottengono,

patiscono tal passione, e si contristano così fieramente, che non trouano loco.

Zan. Lè ol vira, quand' le ven quella mala fantafia non bisogna sta à scherzà, ma, metter man à i ferrament, e far prest in vn batter de occh', de gratia tornem à dì che cosa volì sauer da mi.

Mag. Quello che tu sèti dir del fatto mio per la Città, e parla liberamente, che bene, ò male che tu dirai io non sono per pigliarlo in mala parte, ma tutto mi sarà à piacere.

Zan. Hauì da sauer che chi dis vna cosa, e chi vn'oltra, alcune persone le dis che vù si na garbada fiola, ben acostumada, gratiosa, e cortes, olter i dis che vù si vertuosa, bella e che saui tant, che podì tant, che no se troua chi ve possa gnianc arriuà alla zentura; ghe n'è po de olter sfazzadi, che dis, che vù si fastidiosa, despettosa, crudel, e che no si negotta piafeuola; ghe n'è po de iolter, che van zanzand, che vù si vna incantatrize, vna Magra, vna Negrofanteffa, vna stregona, vna fattucchiara del diauol, che non si bona à olter, che à far mal. Quest'è quant' hò entis zanzà del fatt voster per le strade, per le piazze, e per i bordei.

Mag. Dice ben vero el prouerbio, Chi vuol dell'opra sua far pago ogn'vno; Se stesso offende, e non contenta alcuno. Io non saprei imaginarmi per qual cagione hò da esser biasmata, non facendo dispiacer à niuno,

a niuno, & se pur si troua alcuno, che da me habbia riceuto cosa che non gli piaccia, non si dia colpa à me, ma alla loro insolenza, e sfacciatagine, perche alcuni pensano meco vsare quei termini che si costumano per appunto uerso meretrici, e femine senza honore; però nō è merauiglia se alcuni, che hanno passato i segni della modestia, sonò poi itati da me castigati & conforme alla loro mala operatione, & mio capriccio, chi hò tramutati in lupi, chi fatti volare sopra tetti in forma de' Alocchi, alcuni hò fatti rassembrare con la testa de' Asino, d' Orso, & di Gatto Mammone; alcuni hò fatto amutolire, altri battere da demoni, & gettare nell' onde de' fiumi, & ancora molte ne hò fatti morire. 

Zan. Bona sirà. e bon anni.

Mag. Ma da l' altro canto chi mi ha amato, e si è fermato ne' veri termini di honesto amante, non solo da me nō ha riceuto alcun disgusto; mà buona, & allegra cera.

Zan. Verament' si na garbada creadura, è vn peccat che vù non si vna ostessa, ouero na lauandara.

Mag. Perche lauandara?

Zan. Perche lauarest i bragù de i homen senza quatrì.

Mag. Quelli poi che dicono, che io son stregona, e fattucchiara, non possano essere saluo persone maligne, ouero ignoranti, perche non fanno in ciò far distinctione, esser-

essendo assai differēte la professione del Mago da quella de stregoni, e fattucchiari, sappi tu dunque che streghe, e stregoni non sono altro che genti nefande, vituperole, e degne di mille castighi, li quali si sottomettono alli comandamenti de' demonij, facendo mille vigliaccarie de maleficioj, & veneficioj, solo per sodisfare a qualche suo capriccio; ma li Maghi operano con virtù naturali, & fanno opere marauigliose per mezzo delle seconde cause, & de misti naturali, offeruando il moto de' doi luminari, del resto de' pianeti, del corso delle stelle, in tempo, luoco, e misura, ogni cosa fondata in buona filosofia, il che non possano fare le streghe, quali sono feminaccie vili, & lontane da ogni scienza.

Zan. Vù hauì parlà ben; ma quest voster mester de Negromāzaria ol me mette anca a mi vn poch de pagura, che vna volta, che ve vegnis collera, in cambi del salari non me facis douenta vn castrù, ò qualch'olter brutt anemalaz.

Mag. Seruì tù fedelmente, e con semplicità di core, e non dubitare, perche da me non hauerai cosa che ti disgusti, ma si bene carezze, e cortesie.

Zan. Ma quād sconzurè quei brutt babai porti mi alcun pericul, che non me n'entri vn qualcun in tel torel?

Mag. Taci ignorante, e non ti lassar vscir di bocca

bocca così sconde parole, che mostri ha-
uer poco ceruello. Io voglio andar in
casa, e ritirarmi in camera à far vna fi-
gura di Astrologia, tù sta attento à chi
viene, e non mi molestare.

Zan. Andè pur a far ol fatt voster. Oh guar-
da che diauol de padrona m'hò chiappà
sù, che tutt'ol zorn, e la nott non fa-
noma parlà cō Rabuin, Minos, Cagalos,
che venga ol cancher à l'arte, e à chi l'hà
retrouada. O ecco ol Capetagn Rom-
pelanza, che l'è namorat de la me pa-
drona, lagam entrà in ca, che non voi,
chel me veda.

SCENA SECONDA.

Roxpilancia Capitano.

IN effetto è così. Quando tal'hora
penso la reputatione, che si conuiene
ad vn valoroso Capitano, e qual'es-
ser deue la intrepidità, e magnanimità
del suo cuore, mi dà occasione di vergo-
gnarmi, perche facendo io professione
di generoso, non douerei pensare ad al-
tro, che à guerre, assalti, battaglie,
steccati, costioni, e trionfi: & io tutto
stracurato sto come scordato del debito
mio tutto volto verso vna vana imagine
di femina, cosa atta à farmi vccidere
da me stesso, se non mi consolassi pen-
sando, che simil cosa hanno fatta molti

Capit-

Capitani famosi. Io sò che Hercole si innamorò di Deianira, Bacco de Ariana, Perseo di Andromeda, Paris di Helena, Achille d'Ipodamia, Vlisse di Penelopea, Giasone d'Isifile, & Marte de Venere; ma se confidero ben questo fatto, che miglior fattione, che più gloriosa impresa può far vn Capitano doppo hauer soggiogate tante Città, e fortezze, vinte tante battaglie, debellati tanti nemici, trucidati tanti ribelli, acquistato tante prouincie, che diuenir possessore della candida rocca di vna bella, vaga, e gentil giouanetta come è questa Maga? la quale non sò come mi habbia vinto, ò con la bellezza, ò con gli incanti; con arte d'incanti non credo, perche non poteriano tanto, essendo che gli incanti si fanno con la forza di Demonij, e i Demonj tremano di me. Credo ben con la bellezza, alla quale se tal'hora pēso esco di me stesso, mi scordo di me proprio, nè sò doue mi sia. Hora si vede quanto è potente Amore, e quāto importi vn colpo del suo strale il quale fa piaga tale, che fuggir non è tempo, resister non basta, medicar non gioua, e amorrir non termina. O vedi come io che tanti ne hò uccisi, fatti prigionij, e morti, hora dal solo sguardo di due limpide luci resto vnto, e morto. Ecco appunto mio padre, il quale non sò se mai si è accorto di questo mio traualgio.

S C E N A T R Z A.

Pantalone. Rompilancia.

CHe fastu qua fio mio? andemo verso cà, perche xè quasi l'horà de desinar, andemo suso prestamente; mo tì no me respondi an.

Romp. Caro mio Sig. Padre', à che venir io à desinare, se lo stato mio è tale, che ogni cibo che prendo mi si conuerte in tanto assentio, & aloè amarissimo? Chi disse Amore volse dir amaro, perche nō è stato così dolce, che entrandoui lui, non lo conuerta in vn'amarissimo viuere, & in vn dolcissimo morire.

Pant. Mo questa la xe na nouella che spuzza de altro che de baie; ma de chi estu tì innamorao caro fio d'oro? chi xela questa putta, che te ha bolzonao così crudelmente?

Romp. La Incantatrice Astrea, la quale non con incanti, e maleficij, non con forza di herbe, radiche, e fiori, non con la obseruatione di stelle, e pianeti, ma si bene cō il negro occhio, con la vermiglia bocca, cō il candido petto, con la porpora delle guance, con la biondezza de' crini mi ha di modo incantato, e leuato da sensi, che tanto non hauria potuto far Zoroastro con tutta l'arte sua.

Laghela andar fio mio, perche non ghe guadagno, e stà in ceruello perche

mi

mi hò paura, che quella bellezza non sia naturale, ma si ben falsa, & apparente, non hastu letto nell'Ariosto de quella Fata Alzina, che se inamorete de Ruzzer, che pareva sì bella, e po sconzà l'incàto, giera po tanto brutta? non hastu ti inteso dir de Zirze Maga, che se ben pareva così bella, giera poi vna brutta vecchiazza, che tramutete in porzi, & bestie saluadeghe i compagni de Vlisse? e tutto questo la fasea per forza de incanti, e per virtù de parole mag che le quali fan parer el nero biàco: però disse Verzilio.

Carmina vel calo possunt deducere Lunā,

Carminibus Carces socios mutauit Vlixis.

E per questo mi te digo, che ti la laghi andar, perche la bellezza che ti vedi nò la xe come la par, però sta in zeruello?

Romp. Caro Sig. l'adre io credo quanto lei mi dice, ma se la bellezza è fatta solo per oggetto dell'occhio, che fa à me, ogni volta che la vedo tale, che meglio non la saprei desiderare? ~~Io non hò mai visto nè Venere, nè Elena nè Taide, nè Iora, nè tante altre al mondo celebrate per belle, ma ben credo, che mai faranno state tali, qual'è questa. Io non sò tanti incanti, ò non incanti, sia come si sia, a me pare così bella, e di lei son di tal modo acceso, che più viuer non posso. & di mio, che ero, mi son fatto di tal modo suo, che senza lei mai più farò mio.~~

Pant. O quāto dise la veritae quel prouerbio,

Quis

Quis quis amat ranam ; ranam putat esse
Dianam . Me raccomando : fio mio el
mal te ha penetrado tanto l'osso, che nò
sò che dir , saluo che ti ghe pensi ben ,
perche l'homo sta in libertae , e po far
de sè steslo come ghe piafe .

Romp. Hor perche non si degna ascoltarmi ,
e vassene tutt'altiera sēza volermi vdire,
de fiderarei gli parlaste voi in fauor mio .

Pant. El fatto sta, che mi hò paura, che non
me faccia far qualche mal scherzo da
so diauoli .

Romp. O di questo state più che sicuro , per-
che è gentilissima , e non è solita a far
questo .

Pant. Horsù andemo à desinar , che te pro-
metto de farte el seruizio statim , sine
aliqua intermissione .

SCENA QVARTA.

Capitano Strappaserro.

 Che sia mardetto chillo cecato de
Amore, bastardo, mulazzo ; Oh
vide quanto male fa so cornutiello, ab-
bruscia, accide, scorteca, destrue, scata-
mella , e fracassa li chiù grandi homeni
dello munno , se ben fusiero gigante , e
non gioua cauar se la scoppola , e fare
chiacchiare, e parole cod illo , ca te tira
na maneata de dardi alla parte del sega-
to, che scuro chillo che de impiagato pe
le

le mano soie, vâ chen ce gioui lo ognêto
 del tabacco, ò l'oglio dabezzo, nè quanti
 Cerufichi hanno mai ceruficato. Io son-
 go lo gran Capitano Strappafierro, e
 sono così chiamato perche squarcio, e
 spezzo lo fierro, e l'acciaro perzi, come
 fusse gioncata, e fiorita, e con tutto che-
 sto non haiò potuto spezzare vna frezza-
 rella d'amore, & io che haggio accisi
 miliune de Turchi, e Saracini, e haggio
 fatto sotterrare à Napole nello cimite-
 rio chiù de 300. smargiasse; con tutto
 chesto non pozzo vincere chillo Cupi-
 detto figlio de chilla vaiassa de Venere,
 e de chillo faccia nigra de Vurcano.
 chisto è male, ma lo peio sta, che me ha
 fatto namorare de vn deapolo de Negro
 mantessa la chiù solitaria, la chiù stitica,
 e nemica de conuersatione cha se pozza
 trouare, e pecche io non pozzo durare
 co so vatte core, e nò pozzo endouenare
 se me vole bene, ò male, haggio penlato
 de trouare Zanne serueture foio, e fare
 de modo, che isso parle per me: mà ec-
 colo, che trase de casa pe vita mia.

SCENA QUINTA.

Strappafierro. Zanni.

Comme stai Zanne core mio? qu-
 crai sò che non te haggio beduto
 Zan. Che

Zan. Che cosa ghè de nou' Sagnur Strop-
piafer?

Strap. Strappafierro boi dicere tù, non Strop-
piaferro, che se va pe stroppiare, haggio
stroppiato autro che ferro, e che acciario.

Zan. E che hauì stroppià, qualche gallina, che
hauì trouà per la strada?

Strap. Te dico, che haggio stroppiato Giganti
tutti armati de bronzo, ma lassamo an-
nare se cose da parte, chi le buò sapere
legga le historie mie, e non chius vltra.
Hora Zanne mio chillo che boglio da te
e chesto, che songo namorato della tua
patrona, e haggio no desiderio terribile,
che tu me dica se issa me bole bene,
ò nò.

Zan. Mi cred de nò, perche le non vol ben
se nò a spiriti, se ti è spiritat forse che sì
che te vorrà ben.

Strap. Se issa non ama se non spiriti, doue se
troua lo chiù bello spirito de me, che
Amore onne iurno me fa spiritare ped
issa, lo fatto sta, che so tanto spiritato,
che non haggio chiù nè fiato, nè spirito.
A volea di mo mi, che non porta affet-
tion noma à Diauoli.

Te haggio intiso buono: hora intiende
tu me, se issa ama Deauoli, dince che ami
e, che son peio. che lo Deauolo, peche
Deauolo non accide tante perzone,
omo faccio io, manco mitte tanta pau-
ra, non vide come so nigro, & spauen-
toso?

Zan.

Zan. Verament si spauentos, mi cred che sta rest ben in vn'hort infilzà fora vn pa per spauentà i oselli, che manzan la sementa.

Strap. Hora lassamo ire se chiacchiare, fammo so fauore, e comanname.

Zan. Ma che diauol de fauor voli che ve faga?

Strap. Spendì na parolella pe me con la patrona toia, e dince con qualche bella rettoreca, che lo Capetano Strappaferro, fermate, che me ero scordato lo Segnure; Che lo Segnure Capitano Strappafierro se struie tutto come na candila de sigo ped amore suo, e che se issa è bella, singa cortese, autramente sarò sforzato pigliare sa spata, e infirzarme da me stisso come na ranocchia, e caccare morto miezzo sa strata.

Zan. Non se Diauol, che i can ve pisserà adoss, laghè sta la pelle fin che dura. Hor desim vn pochet Sagnur Capitagn Stroncafer, che voli pagà se mi ve fo l'imbassada?

Strap. Te boglio accidere tutti li nemici tuoi.

Zan. Mi non hò nemisi.

Strap. Te faraggio Alfieri, Logotenente, ò l'cia spezzara mio.

Zan. Maide, non me pias el mester de guerra.

Strap. Te faraggio no bello vestito d'istagno.

Zan. Manc voi vestit de fustagn.

Strap. E che vestito boi?

Zan,

Zan. Vn vestiment per i budei .

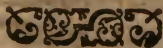
Strap. Fermate, che t'haggio intiso , te daraggio tamanto piatto de maccharuni , tutto imbottito de caso cellese , con quatto pecciune dinto : te piace so vestito à fa manera ?

Zan. Cappari se me pias , vù si vn bon sartor , hauì trouà alla bella prima quel vestiment che me sta ben , orsù andè via , laghè fa a mi , non dubitè de negotta , tra tant andè a fa scapezzà ol vestit , ma feue far bona misura fora tutt .

Strap. Lassa fare à Gradasso , e quietatinne , me raccomandno .

Zan. Mi voio intra in cà , e la prima occasione , che me ven con la padrona . mi ghe darò vn'assalto , perche quei maccharù che me ha promes colù me li sent bulicà per ol gargaroz , che l'è vn fastidi del Diauol , e nol poss sopportà .

Fine dell' Atto primo :



ATTO

14
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Pantalone solo.



MN I A vinzit amor, Et nos cedamus amori, disse fier Polo a zerti pescaori. In somma zerca pur quātō ti vo, in mar, in terra, de za, de la, de fuō, e de zoso, che non se catta cosa, che non sia dominada da questo fantolin de Cupido: con gran rason li antichi l'han depento che'l ten in vna man vn pesce, e nell'altra vn mazzetto de fiori, volendo denotar per i fiori la podestà, che hà fora della terra, e per il pesce la facultae che ten fora del mar, de modo tamen, che no se troua liogo, che se possa saluar dal brul del suo fogo, se l'homo sta in terra. Amor ghe brusa el petto in compag con tutti i altri anemali; se ua nel ghe ferirà el cor come feze à Ner se ua nell'inferno ghe farà vna p come à Plutōn; se ua suso nel de' pianeti, ghe farà come a Zio Marte; tanto che se po trar el cor, dir che non se catta nè cor, nè sesso, tie, nè nation, nè liogo, grado, etae condition, che sia saluo dalle so faette e franco dal so arco, e so bolzon;

questo mio fio sarà degno de pietae, e mi mo, che come pare amoreuole ghe voio ben, no voio mancar de aidarlo, procurâdo de apparêtarlo cō la Maga. Questa è la so casa, lagheme batter. Tich, toch, tich, toch.

S C E N A S E C O N D A.

Maga. Pantalone.

CHi è costui, che batte con tanto ardire la porta della Maga Aftrea, e non cura punto disturbare i miei incanti?

Pant. Son mi, son el vostro seruidor Pantalon de Sbraghetta, che ve voio parlar.

Mag. Che cercate da me, che vi è occorso buon vecchio, che mi siate venuta a trouare?

Pant. Cara mia Signora Negromantessa, mi non vorauè, che hauessi per mal tutto quel tanto che mi digo solamente per ben; vù saùè, che essendo mi homo vecchio decrepito, non veniraue àuanti alla Signoria vostra à trattar de cosa, che hauesse vna minima macula de disonor; ma si ben de cosa razoneuole.

Così credo, però dite senza alcun timore quel tanto che vi torna bene, che vi ascoltarò con moita cortesia.

Mag. Quel tanto che mi voio dir xè questo,

B

che

dropa, è meio che mai Signora, Donna,
e madonna vuol solamente esserue ma-
rido facendoue compagnia, honoran-
doue, e tegnir conto della vostra per-
sona, lu merita compassion grassa, per-
che se ben come Capitan valoroso ha
vinto, e fozogade molte mura de per-
sone non ha podesto però mai vinzer,
e far resistenza a i colpi che ghe hauì
tratto co i vostri belli occhi: ben che
diseu ha mia ve volì piegar vn pochet-
to, e hauer compassion a sto pouero
zouene?

Mag. Caro Sig. Pantalone, sappiate che non
solo il vostro figlio, ma altri amanti
mi trouo hauere, tra li quali sonò due
Capitani, vno il Capitan Rompilancia
vostro figlio; l'altro il Capitan Strappa-
ferro Napolitano; di questi dua, perche
mi amano vgualmente, e con vero, e
sincero amore, non voglio far alcuna
differenza, nè mostrar alcuna partialità,
ma nella elettione terrò questo modo,
io starò a vedere nel corteggio di que-
sto loro amore quello che saperanno
fare, petche forsi yedrò in loro tal at-
tione virtuosa, degna di valoroso Capi-
tano, che mi risoluerò a far cosa, che a
qualcuno sarà d'utilità, e con questo
vi lasso, non essendo io per dirui altro
circa questo particolare: e me ne entro

in casa.
Pant. Andè pur allegramente cara colonna,

de gratia non ve desmenteghè de. Mor-
zar la natura vostra à contentarme, e
perdonemè dell'incomodo. La re-
sposta, che me ha da questa bella Ne-
gromantesia l'è de vna zerta qualitaè,
che non spuzza, e non sà de odor, *Lat*
alis qualis est mi la farò sauer al Cape-
tan mio fio. e po ghe lagarò pensar à m.

SCENA TERZA

Rompilancia : Zanni.

FOH quanto fu bella la impresa di
quel valoroso guerriero amante,
Il quale volendo mostrare in vn torneo
alla sua Dama le conditioni del suo a-
more necessarie ad ogni compito amā-
te, fece nello scudo che imbracciua
scriuere in campo di oro per impresa
tre lettere .S. maiuscole, che non altro
dinotauano, che, Solo, Sollecito, e Se-
creto : Amor lo dica se in me sono tutte
queste tre cose, molta solitudine, grande
sollecitudine, & molta segretezza.
tuttauia la sollecitudine è tale, che non
mi lascia prendere vn' hora di riposo
Hò stimolato mio padre, che proc
di parlare alla Maga, & persuaderla
amarmi, & accettarmi per suo spolo
non hò tanta pazienza di aspettar
sposta del successo, ecco appunto Za-
ni, che esce de casa, qualche cosa
però,

però da lui, Zanni come stai?

Zan. Mi sto vn poch malenconich da vira.

Romp. E doue procede questa tua malenconia? pattana del Diauolo dimmielo. & me, che se con queste mani posso rimediare farò per te cose tali, che tante nò ne fece Aleſſandro nell'Indie, Cefare in Theſſaglia, Ciro tra Perſi, Scipione nell'Africa, Achille, Diomede, & Aiace nel campo Troiano, & Hettorre nell'eſſercito Greco.

Zan. A questa malenconia no fa meſter ſti intrigh de eſſerciti, nè ſte baiade de guerre, à l'è vn deſplacir che mi hò con vna perſona.

Romp. E chi può mai eſſere queſta perſona, che ti diſguſta? fammela ſapere, moſtramela à dito, che ti farò veder coſa di eterna memoria, & ſtupore, io lo voglio fare il più ſcontento huomo che habbi il mondo, tu vedrai, che con vn ſoffio lo voglio gettar à terra, con vn ſguardo lo voglio priuar di ſentimento, con vn grido lo voglio vccidere, con vn colpo lo voglio minuzzare, e con vn calcio ne farò poluere tanta ſottile, che il vento portandola per aria farà perdere la memoria di coſtui.)

n. Perdonem Sagnur Capitan, che non hai trouà la ſtrada perche ſel ſe amazas coſtui faria po pezz.

Romp. Se hai caro che non ſi vccida, io le darò con queſta mia ſpada adamantina

di piatto tante le percolse, che gli farò
portar al collo i bracci quattro mesi,
senza poterli adoperare.

Zan. Maide, se ghe rompem i brazz non se
farà negotta, perche fa mester che costù
se troua tutti do i brazzi, altrimenti la
farò mal.

Romp. Facemo à questo modo, io sfoderata,
che hauerò la mia spada, con vn riuers-
o le taglierò le gambe di netto; ti pia-
ce che facci da questa maniera?

Zan. Sagnur nò, perche se ghe tagliè i gamb,
ol caminerà come le tinoz col cul in
terra, e non fa nè per mi, nè per lù.

Romp. Vuoi tù che le dia vn buffettone così
terribile, che lo faccia diuenrar matto
tutto il tempo di vita sua?

Zan. E Signur hò mi ve digh, che non besò-
gna farghe despiacer, mà più prest qual-
che carezza.

Romp. Io non sò intender come vada questa
tua inimicitia ti ha fatto despiacer, e tr-
lo voi accarezzare, chi è costui?

Zan. A l'è l'host della frezza sagnur Capetan.

Romp. E che maniera de despiacere ti ha
fatto?

Zan. O l'ha cauà fora della porta, e forà d-
quel so fenestrù zerti cappù grossi, e
grassi, lardellat, & infilzat in tol
con vn maz de pizzù belli, e peladi,
pezzet de formai Parmesà, vn spidon o
fegadet cò altra robba da empi i budei

Romp. E doue è il dispiacer che t'ha fatto?

Zan.

Zan. Quest'è il desplafir, che son passà, e ghe hò dà vna guardadura de tal fatta, che me hà mess tanta la rabbia nella panza, tanto fracass ne' budei, tanta costion nel stomaco, tanto romor nel ventrù, tanta saliuua nel gargatù, che hò mandà mille cancarì à quell' Host, che v' a metter quei diauol de lauur in strada, per far romper el col à i pouer golos.

Romp. Ah, ah, ah, ò questa sì che è vna bella inimicitia; Zanni mio qua non vi è altro rimedio, nè si può far altra vendetta, che andarli a mangiare, così ti passerà la collera de fatto.

Zan. Lè ol vira; mà mi non hò diner, & sine diner nihil facientibus.

Romp. Sè tu Zanni mi vuoi promettere di raccomandarmi alla tua patrona, e mettermi in gratia sua, dicendoli che fa desidero per sposa, io ti darò tal mancia, che tu potrai andar da quell'Hoste, e cauarti la collera, che lui ti hà fatta pigliare.

Zan. Sagnur sì che ve promett affe da zenti. l'hom bergamasch de far ol seruifi volentiera.

Romp. Et io non ti farò ingrato: tra tanto pigliati questi doi zecchini, ma non ti scordare di far il seruitio.

Zan. Laghè pur fa a mi; ma vna cosa me da fastidi, che ol Capetan Stronzaferr vostro riual, ol solezita molto ol negotio, se fuss possibile ol besogneria far-

ghe vna brauada, che'l lagas de vegnir
attornò à sta porta.

Romp. Tò pigliati quest'altro zecchino, e
famme vn'altro fauore, và, e troua
Strappaferro, e dilli da mia partè, che
se lui non lassa quest'impresa, io lo farò
morir con questa mia spada crudelissi-
mamente, e che si lassi trouare perche
lo disfido à costione, venga pur via, e
ben armato, perche le fa bisogno, porti
seco l'armatura d'Achille, la celata di
Hettorre, lo scudo di Medusa, la spada
d'Orlando, il canallo d'Alessandro, la
lancia di Rodomonte, e il corno d'A-
stolfo, perche altrimenti anderà à par-
lar con Plutone.

Zan. Andè via, e laghè fa à mi, che farò la
imbassada.

SCENA QVARTA.

Zanni. Capitano Strappaferro.

O Così me pias andar de ben in-
mei, daspò che la me madonna
Sagnura madre, con bona licenza del
me Sagnur messier padre me partorì
dop tant'anni, e tant mis deuentè tos
de tos tosor, de tosor zestarol, de zesta-
rol fachi, de fachi po deuentè sen-
dur, de seruedur de la Negrofantesa,
sensal de matremoni, de sensal desfi-
datur de battaia, e za hò buscà tre zec-
chin.

S E C O N D O. 33

chin, laga pur fa à mi, che a voi castiga
quell' Host bech cornù, e non me voio
partir dalla tauola se non me manzi
mezza hostaria. Ma ecco ol Capetan
Strappafer, e mei che ades ghe fazza
la imbassada desfidatoria, ma mi non
me ricordi de quelle bagaie che hà da
portà costù.

Strap. Io me creio con so deauolo d'amore
essere deuentata pietra calamita, che si
commo chilla non se bota ad autta par-
te, che allo vento tramontana, così ca-
mina, camina, camina, che buoi cami-
nare, cha fa debesuogno che me ferme;
Ecco loco Zanne, vedimo no pòco se
hà quarche bona noua.

Zan. Sagnur Strappafer dem la manza, che
ve voi dà vna bona noua.

Strap. Damme la bona noua, e poi te dongo
la mancia.

Zan. Deme prima la manza, e po ve darò la
bona noua.

Strap. Doue deauolo se troua dare prima la
mancia, e poi sapire la noua? chissa è
vna vianza alla suigliana, non faccio
doue se vfa.

Zan. Al se vfa così al pais de Valpelosa, e se
non me darì la manza, non ve la dirò
miga.

Strap. Digratia scompimmo so chiaito, to,
para mano, eccote quattro carline.

Zan. O l'è vergogna dar na bona noua per
quattr' carlini, che val più de quaranta.

B S Strap.

Strap. Eccote n'autro carlino, si contento
mò? ò damme fa noua bene mio.

Zan. Costù come lauora ben de sottil. La
bona noua è questa, che vù hauerì ol
vostr' intent' dalla Maga me patrona.

Strap. O Zanne bene mio l'assamete date no
vaso in coppa alla fronte.

Zan. Fermeue, che mi non me cur d'esser ba-
sà, senti ades quel che ve bisogna far,
che altriment non sarà fatt negotta.

Strap. E che haggio da fare? comanna pure
chillo che sai comannare, che se volissi
che accidessi cincociento persone, lo
faraggio mo mo in vn'attemo.

Zan. Non hauì da amazzar tanti, ma vn solo
sol, che durerì manch fadiga.

Strap. Tanto chiù lo faraggio facirmente; ma
chi è chesto sbregognato, che haggio
d'accidere?

Zan. L'è sol Capitan Rompilanza, ol qual
vè manda à destedar, perche non vol,
che vù portè negotta de amor alla me
patrona, ma che laghe fa a lu sol.

Strap. Commo alisso lolo? buono hai fatto
à dicermè chesto, lascia far à me, che
tra vn'hora, e miezza te lo dongo mor-
to, e sotterrato.

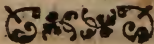
Zan. Ol dis ancora, che portè la lanza de
Bartolomè Venetian, la spada de Mala-
gigi, el morion de Bouo d'Antona, la
rodella de Gattamelada, el caual de
Campidoio, el corno de vn pizzicarol,
per-

perche trist à vù se non porterì stù laur
adoff.

Strap. E che haggio besuogno de se bagatelle
io? me basta sulo chesta spata nuncu-
pata Orsa marina, con la quale misser
Alessandro Magno tagliò chillo fasti-
diuso nodo de Salamone; hora con
questa le tagliarò lo nodo dello collo :
camina vallo à trouare mo mo, e dince
che allestisca lo catalietto, paghi lo piz-
zicamorto, e faccia fare la fossa, perche
non camperà chiù: boglio proprio an-
nare à bedere se lo pozzo trouare.

Zan. Andè pur via, che anca mi anderò all'-
hostaria alle spes de questi du merlott,
i quai se pensan che mi voia parlà per
lor alla me padrona; mà ol fatt stà, che
mi non ghe hò parlat, e gniànch ghe
voi parlà. Anderò ben ades à parlà a
l'Host.

Fine dell' Atto secondo.



30
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Rompilancia da una strada, Strappaferro dall'altra.

Fortuna traditora, ribalda,
perche nõ mi mandì auanti
hora Strappaferro, che li vor
rei strappare con vn colpo
l'anima dalle viscere?

Strap. Fortuna sbregognata, fetente, perche
non me trase nante lo Capitan Rompi-
lancia, cha le vorria rompere la scatola
dello cereuiello in quaranta parte: ec-
colo pe vita mia, che me tene mente.
Si tu quello che hai hauuto tanto ardi-
miento de desfedarme à costione?

Romp. E tu saresti forse quello, che tanto te-
merariamente procura essermi riuale
nell'amor della Maga Astrea?

Strap. Io songo ille, ego, qui, quondam, che
l'amo, e la boglio amare fino che haue-
rò fiato into alle budella.

Romp. Et io voglio impedir, che tu non l'hab-
bia fin che qsta mia bocca spirerà fiato.

Strap. Se questo braccio non me le stroppea,
tu hai da lassare sa impresa per me solo.

Romp. Se questa mia spada non li rompe, tu
hai da lassar di passar per questa strada.

Strap. E' possibile che tu non tremi, e caschi
morto de morte subitanea à sentire lo

rompo

nommo valoroso de Strappaferro?

Romp. E' possibile che tu non crepi sentendo dire il famoso nome di Rompilancia?

Strap. Vattinne, se non te accido.

Romp. Và via tu, che ti ammazzo se ben haueffi adosso le armi di Achille.

Strap. E io te acciderò, se ben haueffi la cupola della Rotonda in capo.

Romp. Tù hai da morire per mia mano, se ben haueffi in aiuto Hercole, e Marte.

Strap. E tu hai da cascare morto se be fusse in tuo aiuto Morgante, e Margutte, e se non lo cridi miette mano alla spada, cate faraggio bedere, che si aseno.

Romp. Afino sei tu pezzo di furfante, truffatore di paga.

Str. Mjèti pe la gola, miette mano a la spata.

Romp. Se altro non vuoi, hora ti sodisfaccio para questa tu.

Strap. E tu para chiss'otra.

*Fanno costione insieme, menandosi molti colpi,
& nel fine resta Strappaferro ferito à morte,
& caduto in terra dice.*

Strap. Non chiù ca so feruto, nō chiù cha me arrenno; bastate chesso frate mio, fermate, & lassame viuere.

Romp. O vedi doue ti ha condotto la tua presuntione, impara per vn'altra volta à portarmi rispetto, vittoria, vittoria, viua il Capitano Rompilancia; ma ecco Zanni che corre al romore, Zanni ecco che ho castigato colui come ti dif-
di, raccomandami alla tua patrona, &

dilli.

dilli quel che ho fatto per lei, che io mi voglio partire per non veder morir di spasmo questo disgratiato.

SCENA SECONDA.

Zanni. Strappaferro.

CHe diauol de romor è sta chilò tra vù dū, che cosa v'è intrauegnù Sagnur Straccafer?

Strap. Aiuto Zanne mio ca so cascato pe tier-ra, e non me pozzo leuare suso, non vide cha so feruto, e che ietto tanto sangue?

Zan. Mā perche ve ha ferid tant malament, con tanta poca descretiù?

Strap. Domandane a isso, ca le sia rotto na stanga in capo.

Zan. Ma se vù diseui d'esser tanto valoros, perche non havi amazzà lù?

Strap. Lo fatto sta, che isso me ha dato na stoccata a tradimento, e per chesto non haggio potuto defenderme.

Zan. Ve ha fatt ben na mala ferida, saria debetogn legarue fora vna stanga, e portarue all'hospital.

Strap. Non c'è tempo da fare se cose, cha me sento morire, so scòputo, nō pozzo chiù campare, me sento en transeto, e veo la morte cba sta lesta per accidermi.

Zan. Che volì che faga?

Strap. Voglio che me facci gratia de essequire nō poco de testamento, che boglio fare

fare mo che stongo en propòseto.

Zan. Desì pur via, e laghè fa a mi.

Strap. Come saraggio morto piglia 'sa cop-
pola mia, e miettela con lo spennacchio
into à na scattola indorata, e mandala
allo Gran Turco, che faccio che isso
l'hauerà cara, la spata mia fance fare no
fodero de velluto cremesino, e man-
dala allo Priuete Ianne ca te darà chiù
de mille scute d'oro de mancia; lo ve-
stito mio mandalo à presentare allo Rè
de Inghilterra cha ne farà gran cunto;
la camisa mandala all'Imperatore Per-
siano, e sentirai chillo che te dirà; lo
cappuotto dallo allo Soldano de Babi-
lonia; le scarpe po re le dongo à te.

Zan. Besognerà fur a costion col Beccamort,
perche le vorrà lù. Horsù ve ringrazi
Sagnur Capetan, attende a morir, e po
laghè fa à mi; mà ecco ol Sagnor Pan-
talon, ol faria mei far lù essecutor testa-
mentatorio, che, l'è più pratich delle
cose del mondo.

S C E N A T E R Z A.

Pantalone. Zanni. Strappasferro.

MI non sò imazinarme donde
nassa, che sto mio fio non se
laga trouar, e se mi non lo catto, non
sto ben. Ma che homo xè questo, che
sta buttà per terra, è forsè alcun che

patiffa de mal caduco?

Zan. Maidesi, a l'è vn che l'è sta amazzà dal voster fiol.

Pant. Ma come sta ammazzado se el xè viuo?

Strap. Sagnure Pantalone mio, è bero ca mo son viuo, ma non trafirà miezzo quarto d' hora, cha saraggiò morto, perche haggio na ferita crudelissima sotto la zezza manca, cha me l'ha fatta figlioto.

Pant. Mo perche l'ha fatta?

Zan. Se son amazzat per amor della Maga.

Pant. El mio fio hallo patido mal alcun.

Zan. Sagnur l'è scappà via comè vn capriol.

Pant. O puerazzo mi, che'l me besogna tanto tribular per sto mio fio, adesso el porta perigolo de qualche mal, perche se'l dà in man de' Zaffi el me costerà quel che sta ben. Strappaferro te sento testu de poter guarir, che mi te farò miedegar?

Strap. O scuro mè, che non me sento chiù forze, so morto, spedito, non laccio che remedio me se pozza fare, haggio paura, che non mangeraggio chiù nè pane, nè cafo.

Zan. Ste de bona voia Capitan Smòrzafer, che manzerò mi per vù, laghè fa à mi.

Pant. Eccò la Negromanteffa Astrea, fermeue che hò pensà vna cosa, che sarà bona per tutti. Strappafer sta lesto per vn pochetto de non morir, perche voio veder se se posso far sanar dalla Maga.

S C E N A Q U A R T A .

Maga. Pantalone, Zanni. Strappafferro.

Pant. **C**He vi è di nouo Signor Pantalone?
Male noue Signora Maga, questi
do brighenti, el Capitan mio fio, e que-
st'altro pouerazzo de Strappafer, per
vostro amor se son desfidai alle cortel-
lade, e si a l'è toccà a sto meschin andar
de sotto, el qual, come podè veder, la-
borat in extremis, e tien l'anima co i
denti, hauendo per el gran sangue, che
gh'esce dalla ferida, quasi estinta la luse
del so viuer; dall'altra parte el mio fio
el va furasco, e timoroso, per non dar in
man de Zaffi; mi donca no dirò altro,
saluo che confidao nella vostra zenti-
lezza, e cortesia, ve mostro el bisogno
de questi do zoueni, li quali non pa-
disse per altro, che per vostro amor, à
mi me pareraue douer, che siando vù-
stada la prima causa del so mal, anca li
liberassi da questo trauaio, saluando vn
dalla morte, e l'altro dalla Corte.

Strap. Eh cara Signora Maga Negromantessa
mia, damme no poco de aiuto, se nò
me moro loco come no caparrone, al-
lecordate, che de chelto n'è stato causa
la bellezzatoia.

Zan. Dis ol vira ol pouer hom, havi vn toc-
chet de compassiù cara Signora Patron-
zina, piè vn de quest' vostr' barattol,
che

che manda inquisibilio, e deghe vn vn-
cada dal mezz'in sù, e dal mezz'in zo,
che'l guarirà.

Mag. E ben douere, che l'amore si paghi cō
altrettanto amore, & perche ambidoi
si trouano per mia causa in cattiuo sta-
to, ambidoi riceueranno da me ricom-
penza, nè faranno da me pagati d'in-
gratitudine: & perche veggo il Capi-
tano Rōmpilancia che viene, lassatelo
accostare, che farò in modo, che ogn'
vno si loderà di me.

SCENA QUINTA.

& vltima.

*Rompilancia. Maga. Pantalone. Zanni.
Strappaferro.*

BEn trouata la Signora Maga, con
tutta la compagnia.

Mag. Ben venuto il Signor Capitano, ap-
punto si discorreua sopra il succes-
so di questa questione, che hauete
fatta per causa mia, doue vostro padre
mi pregaua, che non voleffi esser scar-
fa de aiutar quelli, i quali tanto mi han-
no amato, io cortesemente hò conde-
sceso alle sue preghiere, & hò promes-
so solleuar ambidoi dal presente traua-
glio, tanto più hauendo dato parola
poco fa al Sig. Pantalone, che io mi fa-
ria risoluta a far qualche cosa di quello
che ero pregata in fauor vostro, secōdo
quel

quel che fusse successo tra loro, per questa rivalità; hauendo io hora visto che più non poteano fare per me, che metter la vita à sbaraglio, essendone vno restato ferito à morte, & l'altro in termine di esser mal trattato dalla corte, mi contento ad ambidoi concedere vna gratia, secondo che loro saperàno domandarla.

Pant. O che sistrà benedetta cara, e dolze sia.

Mag. Cominciando dunque da te Strappaferro, che stai in peggior termine, che brami da me? che vorresti? chiedi vna cosa sola, che vòglio fartela.

Zan. Domanda vn piat de maccaron merlot, e che ti li possi mágia nanz che ti mora.

Strap. E non me entronare le chiocche, haggio beluogno de autro che de maccarune mò, la gratia che boria io è de sanarme la feruta, accioche pozza campare fino che so viecchio, viecchio.

Mag. Tocca la ferita con questa herba incantata, & leuati sù, che sarai guarito.

Et voi Sig. Ròmpitancia, che bramate da me? domandate anco voi vna gratia.

Zan. Domandè vna porchetta arrostita in tel forn, con vn cappù cusid nella panza.

Pant. Tasi ti louazzo, mò ti non cognosci altra gratia, che l'mánzar.

Zan. Mo questa l'è la plù bella gratia, che se possi domandar; mi quando vad all'hostaria, no domand al Sig. Host mai oltre gratie, che quest mi.

Romp.

Romp. Io non bramo, e non desidero altra
on gratia, che d'esserui sposo; & se questo
sido posso ottener da voi bellissima Signora,
anc non haurò più che inuidiar Marte per
la bella Venere, Hercòle per Deianira,
nè Paris per Helena. anzi tanto più di
loro mi terrò fortunatissimo quanto più
voi passate le sopradette di gratia, vir-
tù, e bellezza.

Mag. Perche hò promesso non negar la gratia,
che mi sarà domandata, vi accetto per
mio sposo, e ve ne dò per segno la
mano.

Romp. O me còtentissimo, che son fatto de-
gno di tanto tesoro.

Pant. O me felicissimo, che vedo terminado
questo trauaio così grande, e conuer-
tita tanta amarezza in magnam dulce-
dinem.

Strap. O me fortunatissimo, che so scappo-
lato de mano alla morte, che ho poco
chiù che staua, non tirauò chiù pidetè
à so munno.

Zan. O me arcicontentissem, e venturad Za-
noli, che sarò ordinador, spendetor,
cogh, e mangiador delle nozze: ò pan-
za mia fatte larga, e po laga fa à mi, che
te leuarò tucchi i cresp. Evù bella
brigada. se volì vegni alle nozz, vegni
via, e se non volì vegni laghè stà, che
me sarà mazor plasir. bona sera.

IL

FINE

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE